

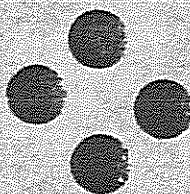
LUIGI TOVAGLIARI

FRAMMENTI

DI

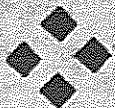
STORIA GORLESE

IL SECOLO XVIII°

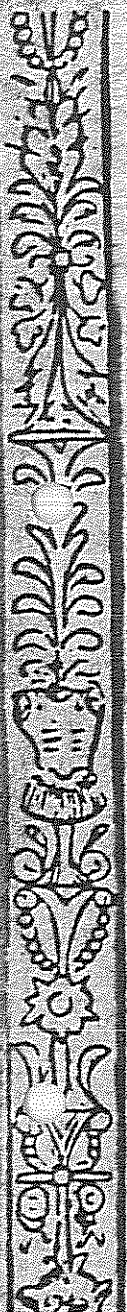


TRADIZIONI GORLESI

IL FALO' DEL GIORNO DEI MORTI



BIBLIOTECA CIVICA
 GORLA MINORE
 INGRESSO LIBRI
 Nr. _____
 Data _____



GORLA

MINORE

901/9
 T
 O
 V

BIBLIOTECA

IL SECOLO XVIII°

Il secolo XVIII° si apre con una situazione di "suspense", tutta l'Europa è vicina al capezzale di un morimondo: re Carlo II°, l'ultimo del ramo degli Asburgo del ramo di Spagna.

Motivo di tanta trepidazione è, ovviamente, la successione.

Re Carlo II° è un re che da vivo non ha contato molto, ma che da morto può sovvertire l'equilibrio dei poteri che con la pace di Ryswich (1697) si è cercato di raggiungere.

Carlo II°, sicuramente a causa dei matrimoni contratti fra consanguinei è nato male, malfermo sulle gambe, difficoltà di linguaggio e tanti altri malanni da meritarsi dai suoi sudditi il nomignolo "de el hechizado", cioè lo stregato, e pur avendo contratto matrimonio giovanissimo con una principessa austriaca, non ha eredi.

I pretendenti al trono sono gli Asburgo che avanzano diritti dinastici e di sangue in relazione al fatto che Carlo è un Asburgo; Luigi XIV°, il re sole, pretende la successione in quanto marito di Maria Teresa d'Austria (da non confondere con la futura imperatrice), sorella di Carlo.

Dopo lunghi pensamenti, ripensamenti e consulti, il re decide a favore di Filippo di Borbone d'Angiò, nipote dei reali di Francia, che assume il nome di Filippo V°, re di Spagna, Sicilia e Duca di Milano.

Carlo II° il cui regno è iniziato il 17/9/1665, muore il 1° novembre 1700.

La designazione di Filippo scatena un nuovo conflitto fra le diverse nazioni europee. Il conflitto dura 10 anni. Dapprima la fortuna arride alla Francia, quando però Luigi XIV° decide di darsi come successore Filippo V° la coalizione formata dall'Inghilterra, Olanda, Austria, Prussia, Hannover, Portogallo e successivamente la Savoia passa decisamente alla controffensiva culminata con la detronizzazione di re Filippo e la proclamazione di Carlo d'Asburgo a re di Spagna.

Per alcuni mesi (24/9/1706 - 12/1/1707) le sorti delle nostre terre sono tenute dall'imperatore di Germania Giuseppe I° d'Austria che affida la luogotenenza al principe Eugenio di Savoia.

L'altalena continua; nel 1710 gli spagnoli cacciano l'usurpatore e rimettono sul trono re Filippo.

Finalmente coi trattati di Utrecht (11/4/1713) e di Rastadt (6/3/1714), la Lombardia è definitivamente assegnata all'Austria e Carlo VI°, assume il titolo di duca di Milano.

Con la detronizzazione del re di Spagna ha fine il dominio iberico sulle nostre terre, dominio durato circa 150 anni, senza lode e con discreta infamia. La morte di Augusto II° re di Sassonia (1733), sovrano dello sventurato regno di Polonia, il facile equilibrio fra le potenze europee si frantuma nuovamente. La lotta fra la Francia e l'Austria, pretendenti alla corona polacca, degenera in un conflitto internazionale. È nel corso di questi avvenimenti che il ducato di Milano passa momentaneamente sotto lo scettro sabauda. L'intermezzo dura fino al 1736 dopo di che l'Austria impone nuovamente il suo regime che scherzosamente sarà definito "paterno".

Nel periodo considerato la città di Milano é letteralmente invasa dalle truppe straniere, le cui fogge insolite e i cui linguaggi ignoti incuriosiscono enormemente le popolazioni, sempre avidi di novità. Particolarmente ammirati, rispettati e temuti sono quelli orridi uomini che chiamano "Ussari", gente bestiale, vestita in modo strano, stracciata, col capo raso e mustacconi enormi e col berrettone di pelle d'agnello.

Gli anni non sono del tutto sereni, la guerriglia tiene in ansia le popolazioni che debbono sopportare i disagi, le desolazioni e gli orrori.

Ci sono inoltre le distruzioni da riparare e sostenere le spese della guerriglia. Le contribuzioni ordinarie sono inferiori al fabbisogno; da qui la necessità di premere e spremere le popolazioni già immiserite.

In simili strettezze finanziarie é naturale che i governi tendano gli occhi anche ai beni della chiesa che peraltro godono di esenzioni fiscali.

Il principe Eugenio di Savoia si rivolge pertanto al Sommo Pontefice per ottenere il concorso straordinario di 200mila scudi da parte degli ecclesiastici dello stato di Milano.

Papa Clemente XI° benignamente acconsente dando mandato all'Arcivescovo, cardinale Archinti che in data 23 gennaio 1708 procede al riparto delle quote a carico di ogni ente ecclesiastico.

Una seconda richiesta di contribuzione straordinaria viene presentata nel 1711 per 100mila scudi, da ripartirsi questa volta fra tutti i benefici di tutte le diocesi dello stato.

Al duro inverno del 1709, definito "orrido", che colpisce tutta l'economia agricola lombarda, segue la micidiale epidemia degli armenti (1712/1715). Con tali avversità la fragile economia milanese é messa in ginocchio.

La fine della guerra coi relativi trattati porta alla casa d'Austria i regni di Sardegna e di Napoli, il ducato di Milano -ingrandito col mantovano- e i Paesi Bassi. Vittorio Amedeo II° di Savoia ottiene la corona di Sicilia, il Monferrato e i distretti della Lomellina e della Valsesia, terre già appartenenti alla Lombardia spagnola e di enorme valore agricolo.

La pace tuttavia non produce sostanziali mutamenti nelle nostre terre. La corte di Vienna si disinteressa della Lombardia, procurandosi esclusivamente di spremere denaro per il mantenimento delle truppe di guarnigione; l'arbitrio e il privilegio continuano ad essere le regole costanti del modo di governare; i nobili e gli ecclesiastici rivendicano gli antichi privilegi ed in particolare l'esenzione da ogni gravame fiscale. La miseria e l'ignoranza restano appannaggio delle popolazioni.

Gli avvenimenti nella casa regnante segnano un diversivo nella grigia monotonia quotidiana della nostra gente. Le "pubbliche allegrezze comandate" comportano addobbi, luminarie, erezione di archi trionfali, il tutto a spese della comunità e del pubblico erario. Così avviene nel 1716 in occasione della nascita dell'erede al trono Leopoldo che morirà prematuramente lasciando il sovrano senza altri figli maschi, al punto che per assicurare la successione sarà costretto ad emanare la discussa "prammatica sanzione" consentendo così a Maria Teresa di ascendere al trono.

L'equilibrio fra le potenze europee si infrange nel 1733 con la morte di Augusto II° di Sassonia re di Polonia.

Francia e Austria sono nuovamente in guerra e, come d'uso, trascorrono nel conflitto tutte le potenze d'Europa, compresa la Savoia che mira all'espansione del suo territorio.

Le nostre terre ritornano nuovamente sotto lo scettro sabauda. Sul finire dell'agosto 1736 i gallo-savoardi abbandonano la Lombardia, Carlo Emanuele III° si accontenta del tortonese e del novarese.

Da quel momento ha inizio quel periodo che la storia, quella che si scrive con la esse maiuscola, definisce della restaurazione austriaca, ma che noi, come già detto, preferiamo definirlo del "paterno regime", anche se all'inizio di paterno ha ben poco. Infatti i primi atti di Carlo VI°, che disdegna le lodi dei giullari meneghini, riguardano l'introduzione di una sorta di istituto che nella storia d'Italia diventerà ricorrente, "l'epurazione dei collaborazionisti". Nella fattispecie i collaborazionisti sono tutti coloro che in qualsiasi modo hanno aderito al regime savoiaro-francese.

Ai primi di maggio dell'anno 1739 la città di Milano è tutta in festa. Lo sfarzo negli addobbi e nelle luminarie raggiunge il colmo.

Motivo di tanto giubilo è la visita della principessa Maria Teresa d'Austria col consorte Francesco di Lorena, granduca di Toscana.

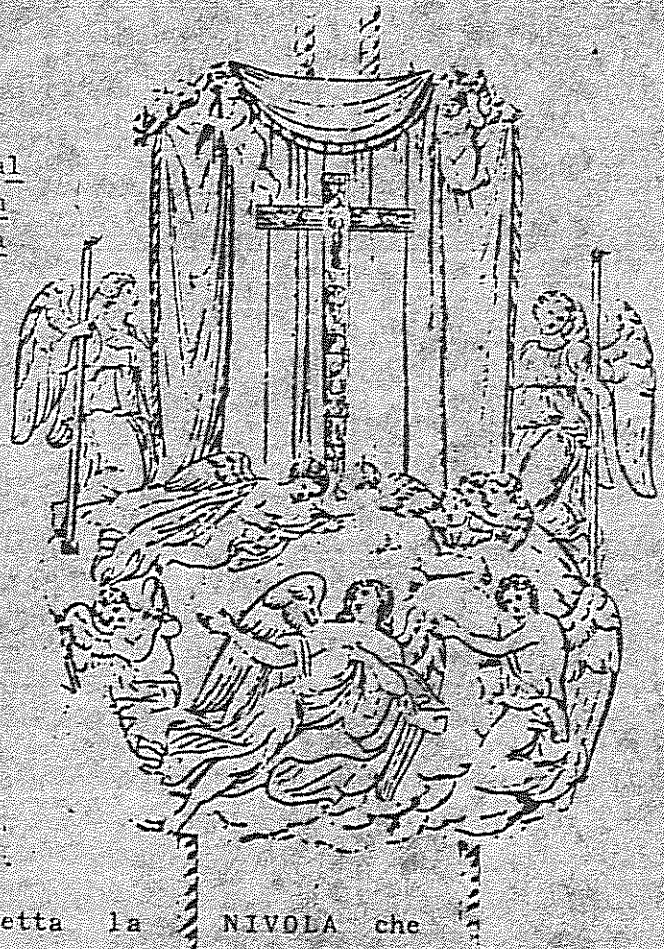
I principi sono ospiti dei DURINI nel sontuoso palazzo omonimo in Milano.

Il giorno 3, festa della Invenzione della S. Croce, la principessa assiste in Duomo al solenne pontificale, celebrato da monsignor Manrique, assente l'Arcivescovo. Dopo la Messa con una particolare cerimonia avviata da S. Carlo (attualmente sospesa a causa dei lavori di consolidamento della cattedrale) viene calata dalla sommità della volta, a mezzo di uno speciale ascensore, comunemente noto come la "nivola", la preziosa reliquia del S. Chiodo.

Per la prima ed unica volta nella sua storia la reliquia è portata da un laico, appunto la principessa Maria Teresa.

Col solito apparato segue la processione che a causa del maltempo è limitata all'interno del Duomo.

La principessa col cero in mano segue immediatamente il baldacchino e dopo di lei uno stuolo di dame e cavalieri



Nel riquadro è riprodotta la macchina detta la NIVOLA che si dice opera di Leonardo da Vinci.

Nel profilo storico di carattere generale che precede si inseriscono altre vicende che mette conto di evidenziarle in quanto completano il quadro della situazione.

Il 24 luglio 1700 prende possesso della diocesi milanese l'Arcivescovo cardinale Giuseppe Archinti della nobile famiglia omonima milanese. La madre, contessa Caterina della famiglia Arese, questa casata la incontreremo più avanti a motivo di un legato nella chiesa di Prospiano.

Il 5 maggio 1705 muore Leopoldo I° d'Asburgo, gli succede Giuseppe I° che assume il titolo di re d'Ungheria, imperatore del sacro romano impero e arciduca d'Austria. Il suo regno dura soltanto sei anni. Infatti il 17 aprile 1711 il trono passa al fratello Carlo VI°. E' durante il regno di quest'ultimo che avranno inizio le operazioni censuarie e specificatamente quelle catastali che passeranno alla storia appunto col nome di Carlo VI°.

Il Cardinale Giuseppe Archinti, Arcivescovo di Milano muore a 61 anni di età il 9 aprile 1712, dopo 12 anni di governo pastorale.

Merito particolare di questo Arcivescovo fu quello di richiamare il clero alla fedele osservanza della disciplina ecclesiastica, di obbligare i parroci alla spiegazione della dottrina cristiana in tutte le domeniche e nei giorni festivi nel corso della celebrazione dei vesperi nonché l'esatto adempimento dei legati pii. A tale scopo dispose un accurato censimento di tutti i legati istituiti nelle parrocchie della diocesi.

Allo scopo di prevenire abusi, vietò l'affittanza dei beni ecclesiastici coperti del diritto di immunità.

Nel testamento ricorò l'ospedale maggiore, le orfanelle -steline- e la fabbrica del duomo.

Il 18 agosto 1712 la chiesa ambrosiana ha il nuovo Arcivescovo nel prelado milanese Benedetto Erba Odescalchi, pronipote di Papa Innocenzo XI°. Promosso cardinale il 30 gennaio dell'anno successivo, il 19 agosto 1714, prende possesso della diocesi.

Il 19 marzo 1721 muore il Papa Clemente XI° e l'8 maggio successivo il conclave elegge il cardinale Michelangelo Conti, nativo di Poli, che assume il nome di Innocenzo XIII°. Il pontificato è molto breve: 3 anni. Il 29 maggio 1724 è eletto Papa il cardinale romano Vincenzo Orsini col nome di Benedetto XIII°.



Nel riquadro è riprodotta la forma del S.Chiodo.

Il 7 aprile 1723 re Carlo VI° fa accettare ai Paesi Bassi la "prammatica sanzione" con la quale stabilisce la successione al trono della figlia Maria Teresa.

Con la morte di Benedetto XIII°, 21 febbraio 1729, i cardinali eleggono il 12 luglio dello stesso anno, Lorenzo Corsini, col nome di Clemente XII°. Il pontificato di questo Papa è caratterizzato da alcuni fatti di notevole rilevanza quali l'abolizione del diritto d'asilo per i delinquenti e la condanna dei Franchi Muratori e della Massoneria.

La sete di potere induce Carlo VI° nell'anno 1737 ad intraprendere la sfortunata guerra contro i turchi, chiusa in tutta fretta col trattato di Vienna in data 18 novembre 1738 e col trattato di Belgrado il 22 settembre 1739 la Serbia è ceduta alla Turchia.

Per la prima volta nella storia della Chiesa milanese, un fatto analogo si ripeterà due secoli dopo, l'Arcivescovo rinuncia alla cattedra dei SS. Ambrogio e Carlo.

Il cardinale Odescalchi già colpito da insulto apoplettico nel 1731, il 1 gennaio 1737, rinuncia definitivamente al governo pastorale della diocesi, ritirandosi presso la casa paterna nella parrocchia di S. Giovanni in Conca (attuale piazza Missori), dando per un quadriennio esempio mirabile di umiltà e rassegnazione.

Nel corso del suo episcopato l'Arcivescovo Odescalchi ottenne da Papa Clemente XI° l'uso della mitra di damasco bianca per i canonici monsignori del Duomo di Milano.

Di tale insegna onorifica fruiroano anche alcuni nostri concittadini facenti parte del capitolo e segnatamente i monsignori Nebuloni, Cattaneo e Vago.

Fu ancora questo Arcivescovo che risolse in senso affermativo il culto del S. Chiodo racchiuso nella corona ferrea conservata nel duomo di Monza, culto che era stato sospeso nel 1687 con grave disappunto dei monzesi.

Ai sacerdoti diocesani prescrisse norme categoriche riguardanti l'abbigliamento ecclesiastico, e vietò l'uso di insegne non pertinenti.

Alle religiose impose una più accentuata mortificazione nel periodo di carnevale e alla congregazione delle Orsoline affidò la educazione delle fanciulle povere.

Grande merito del cardinale Odescalchi fu la promozione della costruzione del collegio dei padri Oblati Missionari di Rho, fondato da padre Giorgio Maria Martinelli.

Con delicato senso di umiltà, non considerandosi più arcivescovo della chiesa milanese, dispose di essere sepolto nella sua chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Conca, anziché in duomo. Il cardinale Odescalchi morì il 13 dicembre 1740.



Cardinale BENEDETTO ERBA ODESCALCHI

Il 31 marzo 1737 è nominato Arcivescovo di Milano monsignor Carlo Gaetano Stampa, la madre Giustina Borromeo è della discendenza di S. Carlo.

La presa di possesso del nuovo Arcivescovo, nel frattempo creato cardinale, ha luogo il 10 maggio 1739, alla presenza dei granduchi di Toscana, la principessa Maria Teresa d'Austria col consorte.

Nel coro delle Iodi stampate e pronunciate in occasione della presa di possesso del nuovo Arcivescovo c'è anche quella di un umile frate: Lorenzo Ganganelli che sarà poi Papa Clemente XIV°.

LE VICENDE DELLA NOSTRA TERRA

Per la trattazione delle vicende che interessano le nostre comunità di Gorla Minore e di Prospiano, riprenderemo il filo facendo un passo indietro di qualche decennio rispetto agli avvenimenti di interesse generale prima trattati prendendo le mosse dalla visita pastorale alla parrocchia di PROSPIANO effettuata dall'Arcivescovo cardinale Federico Visconti nell'anno 1684.

Il cerimoniale della visita è quello consueto, ormai collaudato, prescritto da S. Carlo Borromeo.

L'Arcivescovo viene ricevuto ai confini della parrocchia, per l'occasione si erige un arco trionfale, dal curato e dalla popolazione. Processionalmente, stando l'Arcivescovo sotto il baldacchino, viene accompagnato alla chiesa parrocchiale. Dopo l'adorazione al SS. Sacramento e le preci di rito il presule imparte la benedizione pastorale. Seguono le cerimonie a suffragio dei defunti con l'aspersione della chiesa e del cimitero.

L'Arcivescovo assistito dal convisitatore e dal cancelliere che stende la relazione effettua la visita al SS. Sacramento, al battistero, accerta l'esistenza e la buona conservazione degli Oli Santi e delle reliquie.

Nel caso di Prospiano visita anche la chiesa della Madonna dell'Albero. In occasione della visita il presule conferisce il Sacramento della Cresima, celebra la Messa e distribuisce la comunione generale ai fedeli.

Nel corso delle varie cerimonie tiene anche l'omelia prendendo lo spunto dal brano evangelico del giorno.

Una particolare attenzione è posta all'accertamento dei legati, alla loro consistenza e al fedele adempimento da parte degli stessi.

La visita ha, infine, un aspetto meno appiscente, quello riguardante l'incontro col clero ed in particolare col parroco per conoscere nei dettagli la vita della parrocchia e il grado preparazione e di competenza nella guida spirituale della comunità affidata al parroco.

Il tutto si conclude con la stesura dei decreti o ordinazioni che vengano affidati al curato per la sollecita esecuzione.

Le relazioni stese dal cancelliere ci consentono oggi a distanza di tre secoli esatti della visita del Cardinale Visconti di conoscere, sia pure in forma succinta, lo stato delle cose prospianesi di quel tempo.

Relazione della visita

La chiesa parrocchiale è dedicata ai Santi martiri Gervasio e Protasio (sic) Trattasi di un errore commesso dal cancelliere.

La struttura è antica, talune parti però sono state recentemente restaurate. La lunghezza è di cubiti 15 (circa 7mt.), la larghezza di cubiti 18 (circa 8mt) e alta 20 cubiti (circa 9mt.)

Lo spazio dell'altare maggiore è soffittato e misura 6 cubiti di profondità e altrettanti di larghezza.

Presso l'altare maggiore, fuori dal medesimo, c'è un secondo altare dedicato a S. Carlo, costruito a spese del molto reverendo prete Gerolamo Crossi già parroco di questa chiesa, con l'onere della celebrazione di una Messa settimanale, della celebrazione della solennità di S. Carlo con Messa in canto e l'intervento di 3 sacerdoti oltre il parroco, nonché un annuale a suffragio del defunto parroco Crossi da celebrarsi il giorno dopo la festa di S. Carlo e sempre con l'intervento di 3 sacerdoti oltre il parroco.

Questi pii legati sono appoggiati su un terreno coltivato a vigna di 65 pertiche nonché su un campo di 5 pertiche. Il testamento contenente il legato predetto è stato rogato dal notaio Gaspare Landriani in data 13 dicembre 1649.

I beni vincolati sono passati successivamente ai signori Castiglioni che annualmente sostengono gli oneri e corrispondono al parroco 60 Lire imperiali e soldi 10.

Il signor Lorenzo Cazzullo ha disposto a favore di questa chiesa un pezzo di terra vigna detta la "novella" con l'onere per il parroco della celebrazione di 25 Messa annuali in perpetuo. L'atto è stato rogato dal notaio Pietro Paolo Martignoni.

Il signor capitano Carlo Giuseppe Castiglioni con suo codicillo testamentario, ricevuto dal notaio Antonio Francesco Monti in data 2 febbraio 1671, ha disposto la celebrazione di una Messa quotidiana in perpetuo da celebrarsi da un cappellano mercenario debitamente approvato.

L'elemosina per l'adempimento di tale legato è a carico dei signori Castiglioni che adempiono puntualmente l'onere.

Il parroco deferisca al promotore dei legati pii della nostra Curia Arcivescovile la nota dei beni e dei crediti da recuperare fra le scritture del fu prete Giovanni Battista Rho, defunto nel 1679, per verificare se da parte degli eredi si sono adempiute le intenzioni del testatore.

Delle sacre reliquie

In due busti si conservano decentemente le reliquie dei Santi martiri di Cristo: Modesto, Felice, Clara e Gordiano. Delle reliquie vengono a noi esibite le regolari autentiche.

Dei sepolcri

All'interno della chiesa ci sono due sepolcri: uno per i sacerdoti e il secondo per la comunità.

Delle anime e del popolo

Le anime da comunione sono 117, in totale la popolazione della parrocchia è di 200 anime.

Dei redditi del parroco prete Gerolamo Belloni

Dai beni stabili il parroco percepisce 20 moggia di mistura di segale e miglio, 10 metrete di vino, un moggio e due staia di frumento a titolo di primizia.

In totale il ricavo, compresi gli straordinari, assomma a lire 300 annue.

D E C R E T I

Subito dopo la relazione della visita seguono i decreti emanati dall'Arcivescovo:

- provveda il parroco all'indoratura della chiave del tabernacolo;
- la pietra sacra dell'altare di S. Carlo sporge dalla mensa lignea e pertanto deve essere ridotta nella giusta forma;
- nella cappella del battistero si dipinga l'immagine di S. Giovanni Battista nell'atto di conferire il battesimo a N.S.G.C.
- la pietra del sepolcro della comunità sporge dal pavimento della chiesa, si provveda alla sua sistemazione.

DELLA CHIESA DELLA MADONNA DELL'ALBERO

Nel territorio di questa parrocchia esiste un oratorio sotto il titolo di S. Maria dell'Albero.

La chiesa dista un miglio abbondante dalla parrocchiale. La festa titolare dell'oratorio si celebra il giorno 8 settembre, festa della Natività di Nostra Signora.

Il prete Giovanni Angelo Balbi, già parroco di Prospiano, ha istituito un legato per la celebrazione bisettimanale di due Messe, da soddisfarsi nei giorni feriali. I beni vincolati sono nel territorio della parrocchia di Olgiate Olona.

La presentazione del cappellano deputato alla celebrazione delle Messe, spetta al signor marchese Carlo Terzaghi che sostiene anche gli oneri.

Attuale cappellano è il prete Ottone Balbi.

DECRETI PER LA CHIESA DELLA MADONNA DELL'ALBERO

La pietra sacra inserita nella mensa dell'altare deve sempre essere ricoperta di tela cerata.

Si acquistino i formulari delle nuove messe da inserire nel messale che serve a questa chiesa.

La parete vicino alla porta deve essere restaurata.

La relazione della visita dell'Arcivescovo Visconti alla nostra chiesa di Prospiano merita, a nostro parere, alcune considerazioni: il visitatore conferma, circostanza peraltro già nota, l'antichità della struttura dell'edificio sacro, anche se talune parti del medesimo erano di struttura più recente.

Le dimensioni rilevate inducono a pensare all'arretramento dell'altare maggiore mediante lo sfondamento della parete di fondo.

Lungo la navata, nella parete di sinistra guardando l'altare maggiore, ma fuori dallo spazio del medesimo era stata aperta una cappella laterale, col relativo altare, dedicata a S. Carlo Borromeo.

Le opere di ristrutturazione furono promosse dal curato Crossi verso la metà del secolo.

Per il legato disposto dal prete Rho che secondo l'Arcivescovo era inadempito, si dirà più avanti.

Istituzione del beneficio semplice con riserva del diritto di patronato, sotto il titolo dei SS. Giovanni e Carlo nella chiesa parrocchiale di PROSPIANO

In data 1 ottobre 1685, a seguito delle disposizioni testamentarie orali fatte dal sacerdote Giovanni Battista Rho, l'erede Carlo Rho, perfezionò le disposizioni medesime con l'istituzione del beneficio semplice con l'onere per il titolare di 5 Messe settimanali da celebrarsi nella chiesa parrocchiale di PROSPIANO.

Il beneficio fu dichiarato semplice in quanto la massa dei beni costituenti la dote restarono al proprietario col vincolo inerente l'adempimento dell'onere.

Prima di procedere alla costituzione il prevosto di Busto, Gerolamo Pozzi, per delega del vicario generale della diocesi, procedeva all'accertamento della consistenza dei beni vincolati e più esattamente:

- un campo detto "dei sassi", in Prospiano di pertiche 8
- una vigna detta "la vignazza" in Prospiano di pertiche 42
- una vigna detta "il ronco" anche questa in Prospiano di pertiche 26
- una vigna detta "il casletto" in Marnate di pertiche 20.

In totale erano 96 pertiche di terreno valutabili secondo la stima fatta dall'agrimensore Lodovico Ferioli di Gorla Minore, in lire 7.680. In aggiunta ai terreni c'era la casa con stalla, corte, giardino e orto, valutata in lire 2.500.

La rendita annua, compresa la foglia di gelso, poteva essere di lire 566.

Il prevosto, sentiti i testimoni Giacomo Albé del fu Gerolamo, Battista de Giuli del fu Cristoforo e Giovanni Angelo Bonizoni, quest'ultimo era il cancelliere, una sorta di segretario comunale, della comunità prospianese, esprimeva parere favorevole alla istituzione del beneficio semplice. L'espletamento delle pratiche relative fu affidato al canonico monsignor Carlo Ettore Terzaghi, marchese di Gorla Minore. L'atto fu steso dal cancelliere della curia arcivescovile, Giovanni Tomaso Buzzi, il giorno 1 ottobre 1685.

Con un successivo atto del 1694, Carlo Rho procedeva al perfezionamento del beneficio.

Col perfezionamento del beneficio il Rho aggiungeva un ulteriore legato e nominava suo erede universale il prete Stefano de Giuli.